

Rassegna Stampa

di Giovedì 30 aprile 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
10	Il Sole 24 Ore	30/04/2026	<i>Decreto Commissari, pioggia di opere locali Ance: manca la norma per il caro materiali (F.Landolfi)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	30/04/2026	<i>Dalle case popolari alle semplificazioni, il Piano casa da 4 miliardi al traguardo (F.Landolfi/G.Latour)</i>	4
Rubrica Imprese				
18	Il Sole 24 Ore	30/04/2026	<i>Unioncamere, un'azienda su due stima fino a -10% di fatturato entro un anno (R.R.)</i>	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
22	Il Sole 24 Ore	30/04/2026	<i>Nova 24 - L'Italia si gioca le competenze nell'integrazione (Gervasi)</i>	6
23	Il Sole 24 Ore	30/04/2026	<i>Nova 24 - Smart city, la prova e' la sostenibilita' economica (G.Rusconi)</i>	8
Rubrica Lavoro				
1+15	Il Sole 24 Ore	30/04/2026	<i>PARTECIPAZIONE E AI, L'ALGORITMO SI PUO' GOVERNARE (R.Brunetta)</i>	10
26	Italia Oggi	30/04/2026	<i>Ciclone Harry, slittano i versamenti contributivi (C.De Lellis)</i>	13
Rubrica Politica				
11	Il Sole 24 Ore	30/04/2026	<i>Iperammortamento, non c'e' obbligo di polizza catastrofale (C.Fotina)</i>	14
Rubrica Altre professioni				
36+40	Il Sole 24 Ore	30/04/2026	<i>Avvocati, crescono i redditi ma resta il gap di genere</i>	15
27	Italia Oggi	30/04/2026	<i>GIORNALISTI, AVANZO DI 233 MLN PER L'INPGI</i>	16
27	Italia Oggi	30/04/2026	<i>L'avvocatura pronta al rilancio (S.D'alessio)</i>	17
27	Italia Oggi	30/04/2026	<i>Lottizzazione abusiva, il notaio rischia anche se gli atti sono corretti (D.Ferrara)</i>	18
Rubrica Ingegneri				
1+16	Avvenire	30/04/2026	<i>LA COSCIENZA DELL'INGEGNERE (P.Benanti)</i>	19
Rubrica Professionisti				
27	Italia Oggi	30/04/2026	<i>Ingegneri e architetti in calo ma piu' ricchi (S.D'alessio)</i>	21
Rubrica Fondi pubblici				
17	Il Sole 24 Ore	30/04/2026	<i>Transizione green e sostenibilita', per Taranto una partita da 800 milioni (D.Palmiotti)</i>	22
1+20	Italia Oggi	30/04/2026	<i>Int. a M.Garavaglia: Bonus mobili e elettrodomestici strutturale e ancorato a una percentuale fissa (15%) del totale dell (F.Cerisano)</i>	23
8	Avvenire	30/04/2026	<i>Pnrr, ok alla nona rata Fitto: "L'Italia e' all'85%" Chiuse due procedure Ue (A.Fera)</i>	25



Decreto Commissari, pioggia di opere locali Ance: manca la norma per il caro materiali

Parlamento

Semaforo verde con voto di fiducia al provvedimento Alla Camera il 5 maggio

Flavia Landolfi

ROMA

È stato approvato dall'Aula del Senato con voto di fiducia il decreto Commissari con le nuove regole per l'iter del Ponte sullo Stretto. Con 95 voti favorevoli, 58 contrari e 1 astenuto, il testo ha incassato l'ok dei senatori, dopo un percorso teso, segnato da diversi rinvii e da un incidente politico tutto interno alla Lega sulle concessioni balneari (si veda pezzo a fianco).

Nonostante la valanga di emendamenti il perimetro resta quello disegnato dal Governo, ma il passaggio parlamentare ha introdotto micro-modifiche soprattutto sul versante delle opere e dei fondi. Il testo - relatori

Claudio Fazzone (Fi) e Tilde Minasi (Lega) - conferma lo slittamento dal 2026-2029 al 2030-2034 di 2,8 miliardi di euro per il Ponte mentre l'emendamento con lo scorporo di Anas non ha passato il vaglio della Commissione che però ha ritoccato, rafforzandolo, il ruolo dell'ad Claudio Andrea Gemme: assume così per una serie di opere il ruolo di Commissario straordinario con i poteri di accelerazione previsti dallo Sblocca cantieri e il potere di nominare sub-commissari.

Tra le opere che hanno trovato spazio nella nuova formulazione anche gli interventi di ripristino del Ponte sul Trigno distrutto dal maltempo in Molise all'inizio del mese, ma anche gli interventi per la statale 100 in Puglia. Nulla cambia invece per le funzioni dell'ad di Rfi Aldo Isi che assume il ruolo di commissario

Diga Foranea: prorogato fino ad agosto 2027 il commissariamento, oltre a nuovi fondi per 163 milioni

straordinario per alcune linee ferroviarie già previste nel testo del governo, tra cui la Brescia-Verona, la Roma-Pescara e la Salerno-Reggio Calabria. Il secondo asse di intervento è l'allargamento del decreto.

Nel testo finale compaiono una serie di opere che non figuravano nella versione del Governo. È il caso, tra le altre, della diga foranea di Genova con una proroga delle attività commissariali fino al 31 agosto 2027 e un'iniezione di risorse per 63 milioni nel 2027 e 100 milioni per il 2028 destinate a opere nei fondali. «Un passo decisivo per il completamento della nuova diga», ha commentato il viceministro Edoardo Rixi, e per «assicurare la realizzazione della Fase A nel rispetto degli standard di sicurezza e affidabilità».

Tra le new entries ci sono anche i lavori di completamento dell'ultimo miglio tra l'area portuale di Genova e l'area di Campasso e la ricostruzione del pontile di Marina di Massa. Completa il quadro l'inserimento di una norma che rafforza il ruolo di Cipess nelle procedure di gara per l'autostrada A22 del Brennero. Tra le

novità inserite in extremis anche una corsia veloce per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività sanitaria delle nuove Case di comunità finanziate con circa 2 miliardi dal Pnrr. L'autorizzazione scatterà già con la presentazione dell'istanza da parte delle Asl, con verifica successiva dei requisiti entro i dodici mesi.

Sul testo emerge però tensione con il mondo delle imprese. L'Ance, che ha riunito ieri il Consiglio generale, esprime preoccupazione per l'assenza di misure contro il caro-materiali. I costruttori puntavano su due interventi a costo zero: la possibilità di sospendere temporaneamente i lavori nei cantieri più colpiti dall'aumento dei prezzi e lo stop al recupero dell'anticipazione del prezzo, misura per dare fiato alle imprese in questo momento di difficoltà. Ma entrambe le soluzioni non hanno però trovato spazio tra gli emendamenti approvati.

Il testo è atteso alla Camera dove il 5 maggio inizierà la discussione generale. Dovrà essere convertito entro il 10.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Dalle case popolari alle semplificazioni, il Piano casa da 4 miliardi al traguardo

Emergenza abitativa

Ultime limature in corso: arrivano procedure rapide per realizzare i progetti

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Semplificazioni amministrative per velocizzare i passaggi urbanistici necessari a realizzare i progetti. Manutenzioni delle case popolari per rimettere in circolazione gli oltre 60mila immobili attualmente inagibili. E interventi per l'edilizia sociale (studentati e residenze per anziani) oltre all'affordable housing, cioè gli immobili a prezzi accessibili per la cosiddetta fascia grigia: i troppo poveri per il mercato di locazioni e acquisti ma troppo ricchi per rientrare nelle graduatorie degli alloggi popolari. Centomila alloggi in 10 anni, come aveva annunciato la premier Meloni l'estate scorsa. Il tutto con un ruolo importante per i fondi, anche privati. Potrebbero essere questi gli ingredienti del Piano casa, dal valore di 4-5 miliardi, targato governo Meloni che da quanto filtra dovrebbe atterrare sul tavolo del Consiglio dei ministri oggi pomeriggio. Già annunciato a inizio marzo, è stato travolto dall'em-

genza della guerra e dei conti.

Il lavoro di lima sui testi, tutti blindatissimi, andrà avanti fino all'ultimo ed era ancora in corso ieri sera tra ministero delle Infrastrutture e Palazzo Chigi. «Ci lavoriamo ancora stasera, ci stiamo lavorando ancora anche in questi minuti, non voglio dare cifre», ha detto il vicepremier Salvini ieri sera al termine della riunione del gruppo parlamentare del Carroccio.

Tra molti punti da definire, qualche certezza però c'è. Tutto ruoterà attorno a un decreto legge che affronterà il tema dell'edilizia residenziale pubblica. Qui sono disponibili i finanziamenti da circa 970 milioni di euro delle ultime tre leggi di Bilancio. Saranno impiegati per la riqualificazione degli alloggi sfitti perché inagibili: lavori che costano relativamente poco (20mila euro a intervento, anche se qualcuno parla del doppio) ma che porteranno un beneficio notevole sul territorio. Nella gestione delle risorse potrebbe essere coinvolto un Comitato di gestione, guidato da un commissario, nel quale siederanno anche le Regioni e l'Anci, oltre ai sindaci di alcune grandi città. Un passaggio che però potrebbe complicare il flusso dei finanziamenti alle Aziende casa, in emergenza sulla tenuta del sistema delle case popolari.

Un secondo provvedimento d'urgenza affronterà poi il tema dell'edilizia sociale e dell'afford-

able housing. In questo caso si lavorerà su due filoni: riqualificazione di immobili pubblici e realizzazione di nuovi edifici. Diventerà, quindi, fondamentale l'alleggerimento delle procedure di autorizzazione. In questo caso un modello già c'è: è quello degli studentati nell'ambito del Pnrr. Qui sono già state previste delle semplificazioni urbanistiche, con deroghe all'approvazione preventiva dei piani attuativi per i progetti. Potrebbero quindi essere applica-

ti modelli simili. Ed essere coinvolti i fondi di investimento, con la compartecipazione tra soggetti pubblici e privati e la partecipazione di investitori istituzionali come Cassa depositi e prestiti.

C'è, infine, il capitolo degli sfratti veloci. L'ipotesi è lanciare un disegno di legge che possa servire a rendere più rapidi gli sgomberi, a partire proprio dalle case popolari (oltre 20mila) occupate abusivamente. Un'ipotesi in bilico fino all'ultimo: solo oggi si deciderà se portare il testo effettivamente in Cdm, anche se come trapela questo specifico provvedimento potrebbe alla fine saltare.

Sul fronte dei finanziamenti il Piano casa potrebbe contare su una serie di leve finanziarie: oltre il miliardo per le case popolari a valere sui fondi del Mit, allo studio c'è anche un pacchetto di 4-5 miliardi di euro, questa volta nelle casse del dicastero guidato da Tommaso Foti. I fondi derivano da diverse fonti di finanziamento europee tra cui anche l'1,1 miliardi provenienti dalla revisione di medio termine dei fondi di coesione messa a punto dal commissario Fitto. Si tratta invece su altri 1,2 miliardi ex Rosco che però dovranno essere contrattati in sede comunitaria nel corso dell'ultima rimodulazione del Pnrr attesa a giugno. E che quindi non saranno immediatamente nelle disponibilità del Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Case popolari

Sono circa 800mila gli alloggi popolari in tutta Italia. Molti di questi, però, sono virtualmente fuori dal circuito delle assegnazioni. Circa 61mila sono quelli inagibili, perché negli anni sono stati danneggiati dagli inquilini e le aziende casa non hanno avuto le risorse necessarie a fare le manutenzioni. Oltre 20mila, poi, sono quelli occupati abusivamente. Vuol dire che, complessivamente, circa il 10% delle case popolari sparse in tutta Italia è sottratto a chi ne fa richiesta e avrebbe diritto a un'assegnazione.





Unioncamere, un'azienda su due stima fino a -10% di fatturato entro un anno

Assemblea annuale

Pesano costi dell'energia, contesto geopolitico e carenza di personale

ROMA

I costi dell'energia, ma anche l'instabilità geopolitica e la cronica carenza di personale. È un mix di questi fattori ad accrescere l'incertezza delle imprese italiane sulle prospettive economiche. Secondo i dati di Unioncamere, con il contributo del Centro Studi Tagliacarne, presentati ieri dal presidente Andrea Prete in occasione dell'assemblea annuale, il 70% mostra segni di preoccupazione e quasi un'impresa su due prevede un calo del fatturato tra il 5% e il 10% in dodici mesi.

L'aumento dei costi energetici, rileva Unioncamere, sta creando contraccolpi sulla produttività del lavoro, che potrebbe calare di quasi un punto percentuale (-0,7%). Una strategia di reazione, secondo l'unione delle camere di commercio, dovrebbe concentrarsi sull'incremento delle fonti di approvvigionamento alternative al fossile, anche mediante le comunità energetiche rinnovabili, strumento su cui sono attive le Camere.

Un ulteriore aspetto che denota le incertezze delle imprese è rappresentato dai progetti di investimento. Soltanto il 19% delle piccole imprese ha messo in programma di investire in ricerca e sviluppo nel 2025-27, contro il 51% delle medio-grandi. Unioncamere cita, su que-

sto fronte, il recente accordo con il Cnr per avvicinare le imprese alla ricerca. Le Camere di commercio si propongono inoltre come "centri della finanza" per avvicinare gli operatori della finanza alternativa - fondi di private equity e venture capital - alle piccole imprese.

Sul tema della carenza di competenze adeguate, il sistema Excelsior, di Unioncamere e ministero del Lavoro, mostra che ad aprile le imprese hanno programmato circa 500 mila entrate mensili di cui però il 44,6% farà fatica ad essere coperto. Per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro Unioncamere ha av-

Soltanto il 19% delle piccole imprese pianifica investimenti in ricerca e sviluppo entro il 2027

viato una collaborazione con la Fondazione Imprese e Competenze per il made in Italy. Il contributo delle Camere di commercio tuttavia, secondo il presidente Prete, può essere facilitato con opportuni interventi di semplificazione e sburocratizzazione. «Le Camere di commercio stanno dando il proprio supporto in tutti questi ambiti e potrebbero sviluppare anche ulteriori linee di attività in grado di aiutare le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni. Diverse norme, però - aggiunge Prete - riducono l'agilità e l'efficacia dell'azione del sistema camerale. Chiediamo perciò interventi di modifica normativa che rendano possibile liberare risorse da destinare a servizi davvero utili alle imprese».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Italia si gioca le competenze nell'integrazione

Competitività

Leve strategiche

C'è un dato che attraversa i capannoni del manifatturiero italiano e che merita di essere letto con la giusta attenzione. Le imprese più innovative, quelle che hanno investito in automazione, che hanno abbracciato la transizione digitale, che si sono attrezzate per competere nel mercato globale stanno iniziando ad acquistare robot cinesi. Ciò non sta avvenendo per mancanza di alternativa, ma per mera razionalità economica. Questo è il modo in cui funziona una divisione internazionale del lavoro matura: ogni attore contribuisce ciò che la propria struttura gli consente di fare meglio. Ignorare questa realtà non aiuta a navigarla.

È oramai chiaro che non è possibile oggi costruire un robot competitivo senza componenti cinesi. Non è una carenza, bensì è la struttura reale del mercato. La Cina investe in hardware e infrastruttura fisica coordinata. L'Occidente investe in simulazione, software e capacità computazionale. Il risultato è una collaborazione implicita, già in corso, che produce valore per tutti gli attori della catena. Questa divisione del lavoro è oramai già una realtà operativa e ben definita.

L'Italia partecipa a questa catena con una competenza reale e difficile da replicare: l'integrazione. Le imprese italiane di *system integration*, i tecnici specializzati che installano, configurano e mantengono questi sistemi, il know-how industriale sedimentato in decenni di manifattura avanzata, sono la componente dove l'Italia cattura oggi valore concreto e dove potrà catturarne anco-

ra di più. Questa non è infatti una posizione marginale, ma è il nodo operativo che permette all'hardware cinese e al software occidentale di tradursi in produzione reale. Senza questa competenza, l'intera catena si interrompe.

La domanda che vale la pena porsi è: come questo ruolo potrà espandersi? La prospettiva legale e regolatoria diventa quindi una leva strategica, non un vincolo. L'AI Act classifica i sistemi di AI in base al rischio e attribuisce responsabilità specifiche ai *deployer*, cioè alle imprese che adottano tecnologie AI in contesti produttivi. Il produttore cinese è nella maggior parte dei casi fuori giurisdizione europea e la responsabilità di conformità ricade quindi sull'impresa italiana che ha obblighi diretti di valutazione del rischio, supervisione umana e documentazione. Questa è una complessità reale e spesso sottovalutata, ma anche un vantaggio concreto per chi la gestisce prima degli altri con competenza.

Strutturare contratti che allochino le responsabilità tra produttore cinese, importatore e utilizzatore, condurre una *due diligence* normativa su sistemi AI incorporati in macchinari, orientarsi tra i vari ordinamenti sono competenze rare e ad alto valore aggiunto. L'Italia, con la sua altissima densità manifatturiera, è il laboratorio dove questi problemi emergono prima e ha la possibilità concreta di diventare il luogo dove si consolidano le soluzioni e dove gli standard vengono definiti.

Vi è poi il tema dei dati generati dai robot che merita una particolare attenzione. Ogni robot operativo produce informazioni sui cicli produttivi, sulle anomalie e sulle inte-

razioni con l'ambiente fisico. Questi dati non alimentano ancora automaticamente i modelli di apprendimento, ma il loro valore strategico è reale e crescente. Definire chi detiene questi dati, come possono essere utilizzati e a quali condizioni è una questione già presente nei contratti più avanzati, destinata a diventare centrale in tutti gli altri.

L'Italia dispone di una base manifatturiera tra le più sofisticate d'Europa, di competenze ingegneristiche riconosciute a livello internazionale e di una cultura industriale che ha attraversato più transizioni tecnologiche con notevole adattabilità. Ha anche risorse Pnrr orientate alla transizione digitale e una posizione geografica che la rende un mercato di adozione avanzata per le tecnologie robotiche.

Il percorso più promettente non è competere dove altri hanno già vantaggi strutturali, ma occupare con consapevolezza gli spazi dove il valore si concentrerà maggiormente nei prossimi anni: governance, certificazione, integrazione di sistemi complessi, mediazione regolatoria in contesti internazionali. La definizione degli standard tecnici dell'AI Act è ancora in corso: c'è ancora spazio per contribuire attivamente. Queste sono competenze che l'Italia è già nelle condizioni di sviluppare con pieno successo.

Il robot è cinese, il cervello è occidentale, ma la fabbrica è italiana. Il valore di sapere come farli funzionare insieme — legalmente, tecnicamente, strategicamente — appartiene a chi sceglie di costruirlo sin da ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— Ma. Ger.

marco.gervasi@theredsynergy.com



Strategico definire chi detiene i dati generati dalle macchine, come possono essere usati e a quali condizioni



GETTY IMAGES



Valore. L'Italia vanta il know how sedimentato in decenni di manifattura avanzata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Smart city, la prova è la sostenibilità economica

Innovazione. Secondo i dati del PoliMi, il giro di affari è stabile a un miliardo e un ente su cinque non ha ancora definito una strategia post Pnrr

Gianni Rusconi

Un mercato a cavallo tra slancio e incertezza, che riflette una curva di investimenti stabili ma anche limiti strutturali ancora non del tutto superati: è la fotografia delle smart city in Italia descritta dall'ultima ricerca dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, che verrà presentata la prossima settimana. Qualche numero per inquadrare meglio la situazione. Il giro d'affari complessivo delle soluzioni per le città intelligenti si è mantenuto poco sopra il miliardo di euro nel 2025, confermando una fase di sospensione che riflette, da una parte, la maturità di alcune applicazioni e, dall'altra, i dubbi sulle prospettive di finanziamento. La mobilità intelligente, che contribuisce per 220 milioni di euro, l'illuminazione pubblica (per 200) e il monitoraggio ambientale (per 120), rimangono i principali ambiti di spesa ma c'è un aspetto chiave del futuro prossimo delle smart city italiane, messo ben in evidenza dalla ricerca, ovvero sia l'impatto del Pnrr sullo sviluppo delle iniziative di innovazione urbana.

Negli ultimi tre anni, infatti, i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono stati utilizzati dal 76% dei

Comuni, segnando un'accelerazione netta soprattutto nei centri più piccoli ma lasciando in eredità la questione della sostenibilità economica di questi progetti nel medio periodo. Con la scadenza del Piano fissata al prossimo giugno, l'85% delle amministrazioni ha confermato di voler puntare su nuovi bandi pubblici, mentre quasi un ente su cinque non ha ancora definito una strategia post-Pnrr. Un cambio di scenario, quello appena descritto, che mette in allerta sul possibile stallo di nuove iniziative, nonostante le intenzioni restino ambiziose nel biennio 2026-2027 in tema di investimenti in sicurezza, comunità energetiche rinnovabili e servizi digitali al cittadino. «In questo contesto», spiega Giulio Salvadori, co-direttore dell'Osservatorio Smart City - le città sono chiamate a trovare nuovi modelli e risorse per uno sviluppo sostenibile e condiviso, perché occorre garantire la continuità operativa delle infrastrutture e degli applicativi realizzati e assicurare la capacità di avviare nuove progettualità». Una delle soluzioni individuate dagli esperti in tal senso è il modello *smart land*, e quindi un ecosistema interconnesso in cui più enti condividono infrastrutture, standard e strategie rispetto a due approcci: uno verticale guidato da Regioni ed enti centrali e uno

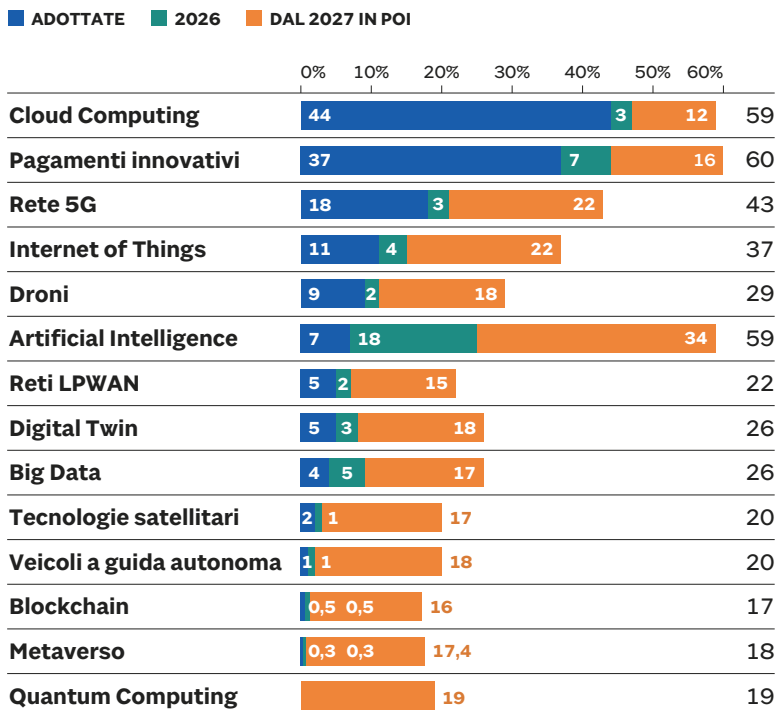
orizzontale che nasce dalla cooperazione su base territoriale tra Comuni limitrofi, Pmi e associazioni locali. Il nodo strutturale dell'innovazione urbana italiana è del resto noto, chiama in causa l'aspetto organizzativo (mancanza di personale, risorse economiche insufficienti e carenza di competenze tecniche) e l'altrettanto conosciuto limite della frammentazione amministrativa. *Smart land* è come detto una risposta a questi limiti, anche se solo il 13% partecipa oggi attivamente a programmi di cooperazione tra amministrazioni locali, e le partnership pubblico-private si confermano uno strumento chiave per alimentare il processo di trasformazione digitale delle città in questa nuova fase: è di questo avviso il 72% delle amministrazioni anche se si ferma al 19% la percentuale di impiego di questa "risorsa".

Un altro strumento che potrebbe ridare abbrivio alle smart city è l'intelligenza artificiale, adottata al momento solo dal 7% dei Comuni italiani ma destinata a crescere al 18% nel 2026 e al 34% dal 2027. «L'AI - osserva Matteo Risi, altro co-direttore dell'Osservatorio - porta nelle amministrazioni una capacità inedita, perché non si limita a elaborare informazioni restituendo analisi ma è in grado di tradurre autonomamente i dati in decisioni e azioni da attuare. E per un Comune, questa capacità si traduce in un ampliamento concreto delle possibilità operative, ottimizzando risorse ed efficienza e anticipando criticità prima che si manifestino». La vera sfida dell'adozione delle tecnologie algoritmiche, anche in ambito smart city, è soprattutto di sistema, nel portare a fattor comune governance, competenze e regole condivise, oltre che massima attenzione alla sostenibilità fisica dei progetti AI per ciò che concerne i consumi dei data center che ne alimentano l'uso. Il futuro delle città intelligenti si gioca dunque su un equilibrio delicato fra innovazione digitale, sostenibilità economica e coesione territoriale. E questo equilibrio lo può garantire solo una regia capace di orchestrare questi elementi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tecnologie più diffuse

Le tecnologie adottate per i progetti smart city dai comuni italiani e l'interesse per l'adozione futura (Base: survey CAWI 2025-26, 349 comuni italiani). Valori in percentuale



Fonte: Osservatorio Smart City – Politecnico di Milano (www.osservatori.net)



Il modello smart land è un ecosistema in cui più enti condividono infrastrutture, standard e strategie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



PATTO DEL 1° MAGGIO

PARTECIPAZIONE E AI, L'ALGORITMO SI PUÒ GOVERNARE

di **Renato Brunetta**

otto ore per sé. Una misura concreta, strappata al capitalismo industriale quando la macchina a vapore e la catena di montaggio stavano riscrivendo la geografia del lavoro. Ogni grande rivoluzione tecnologica, da allora, ha rimesso in circolo la stessa domanda. Chi guadagna e chi paga? - *di*

Il Primo maggio nasce da una rivendicazione precisa: otto ore di lavoro, otto ore di riposo,

—a pagina 15

Ai e partecipazione, l'algoritmo si può governare ma solo insieme

Patto del 1° maggio

Renato Brunetta

Il Primo maggio nasce da una rivendicazione precisa: otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore per sé. Una misura concreta, strappata al capitalismo industriale quando la macchina a vapore e la catena di montaggio stavano riscrivendo la geografia del lavoro. Ogni grande rivoluzione tecnologica, da allora, ha rimesso in circolo la stessa domanda. Chi guadagna e chi paga? L'elettricità, il computer, internet: ogni volta la tecnologia ha corso più veloce delle istituzioni, i guadagni si sono concentrati in cima e i costi in basso, il lavoro è sembrato perdere terreno. E ogni volta la risposta è venuta dalla contrattazione e dalla politica, dalla capacità delle parti sociali di passare da una trasformazione subita a una trasformazione governata. Questo Primo maggio ci consegna la stessa domanda in una forma nuova. L'intelligenza artificiale è già nelle fabbriche, negli ospedali, nei call center, nelle piattaforme di delivery, nei software che assegnano i turni e negli algoritmi che decidono a chi offrire un contratto e a chi no. Lo fa ogni giorno, senza aspettare che la politica si organizzi. La risposta che il CNEL porta in questa Festa del Lavoro muove da un principio per noi ineludibile: l'intelligenza artificiale generativa deve diventare oggetto strutturale della contrattazione collettiva, deve diventare cioè intelligenza artificiale generativa partecipativa. I lavoratori e le loro rappresentanze hanno il diritto di partecipare, insieme alle parti datoriali, alla progettazione dei sistemi prima della loro introduzione, di accedere alle logiche algoritmiche che li riguardano, di negoziare le modalità di utilizzo dei software che incidono sulle loro mansioni e la distribuzione dei

guadagni di produttività generati. È una visione che riguarda la maggiore rivoluzione del nostro tempo: l'economia come pratica relazionale e il lavoro come istituzione sociale.

Interpretare l'IA generativa secondo la prospettiva verticale che ci viene proposta dalle grandi piattaforme tecnologiche significa accettare il rischio di uno strumento neo-fordista. L'algoritmo finirebbe per somigliare a un vecchio direttore del personale alla catena di montaggio, cronometro alla mano, intento a misurare tempi e metodi di lavoro. Se la piattaforma resta un fattore esogeno e conflittuale, incapace di ascolto, si distruggono i corpi intermedi e le regole sociali costruite in un secolo e mezzo di relazioni industriali.

L'urgenza si misura su ciò che già si vede all'orizzonte. L'IA generativa che oggi conosciamo è solo il primo atto. Nei prossimi diciotto o ventiquattro mesi le organizzazioni più competitive adotteranno su vasta scala sistemi di IA agentica, modelli capaci di pianificare, eseguire sequenze di attività e prendere decisioni operative senza supervisione umana continuativa. L'impatto investirà la finanza, la consulenza, l'intera fascia di ruoli non decisionali che costituisce il tessuto del ceto medio lavorativo. Su questo terreno non c'è nulla di più moderno del Libro Bianco di Marco Biagi del 2001, che auspicava rapporti tra le parti sociali sempre

più partecipativi. Quella parola, partecipazione, ha smesso di essere un'opzione. È il terreno su cui si misura la tenuta del sistema e si decide il futuro del lavoro. I corpi intermedi sono prima di tutto reti. Reti sociali, di inclusione, di intelligenza collettiva, di trasmissione dell'esperienza. Chi possiede una rete di reti capaci di dialogare tra loro ha un tesoro all'ennesima potenza. È la connessione tra sindacati, associazioni datoriali, enti bilaterali e istituzioni territoriali che può trasformare la transizione digitale da processo subito a processo governato.



Da qui prende le mosse OPERA, l'Osservatorio Politiche e Relazioni industriali per l'intelligenza Artificiale partecipativa lanciato dal CNEL. Il nome richiama Hannah Arendt e la distinzione, contenuta in *Vita activa*, tra le tre forme dell'attività umana: il lavoro che riproduce la vita biologica, l'opera che costruisce oggetti duraturi, l'azione che mette gli uomini in rapporto diretto tra loro senza la mediazione di cose. L'IA generativa eccelle nell'opera. L'azione, quella che richiede contigenza, responsabilità, la sorpresa dell'inizio, le sfugge: resta una prerogativa umana. Quando l'IA viene calata dall'alto nelle organizzazioni senza il coinvolgimento dei lavoratori, lo spazio dell'azione si restringe. Si tratta di una perdita del carattere politico del lavoro e di un indebolimento della democrazia, che si svuota dall'interno prima ancora che dall'esterno.

Il dibattito economico ci ha messo in guardia con largo anticipo. Daron Acemoglu, premio Nobel 2024, ha mostrato che l'automazione genera due effetti contrapposti, di produttività e di spiazzamento, e che il risultato dipende da una scelta puramente umana, che potremmo definire politica. Ha denunciato in particolare le tecnologie cosiddette *so-so*, soluzioni che replicano a costo inferiore quel che un lavoratore già svolge senza introdurre nuove possibilità: un call center gestito da un bot che funziona peggio di un operatore umano ma costa meno ne è l'esempio più immediato. Si riducono i costi nel breve, si comprime il valore del lavoro, si producono costi sociali di lungo periodo.

Esiste però anche un'altra dinamica, l'effetto Jevons: quando una tecnologia riduce il costo di un'attività cognitiva, quell'attività tende a espandersi. I personal computer non svuotarono gli uffici, fecero esplodere la domanda di servizi informativi e generarono intere categorie di lavoro nuove. È auspicabile che l'IA segua la stessa traiettoria. La condizione è che la transizione venga governata. È lì che la contrattazione collettiva deve concentrarsi adesso.

C'è un bivio molto concreto nel modo in cui le aziende introducono oggi l'IA. L'approccio che prevale per inerzia consegna il sistema ai lavoratori come uno strumento d'uso, progettato da ingegneri e manager, validato da consulenti. Il lavoratore vede l'output, riceve le istruzioni, ma le logiche che le generano restano fuori dalla sua portata. Può seguire o dissentire, non può capire davvero, e dunque nemmeno discutere. Senza accesso preventivo alle logiche algoritmiche la contrattazione resta ipotetica. Un sindacato informato di un sistema dopo che è già stato introdotto può negoziare correttivi, non può co-progettare. La co-progettazione è quello che fa la differenza tra un'IA che genera coesione e un'IA che porta al conflitto.

Esperienze in questa direzione già esistono, dal CCNL del settore chimico-farmaceutico al rinnovo di quello della comunicazione e informatica, e vi si iscrive la Commissione nazionale permanente per la partecipazione dei lavoratori, istituita presso il CNEL

dalla legge 76/2025, che attua dopo settantasette anni l'articolo 46 della Costituzione.

Per oltre un secolo e mezzo abbiamo ragionato sul lavoro con una cassetta degli attrezzi costruita attorno a un'idea, quella del lavoro come merce. Un'idea potente, che ha strutturato conflitti, istituzioni, contratti, ma storicamente situata e oggi inadeguata. Il lavoro non è mai stato davvero una merce. È una merce strana, parla, pensa, lotta, costa quando ancora non produce e costa ancora quando ha smesso di produrre, nel welfare, nella formazione, nella pensione. Comprimerlo nella categoria mercantile ha significato ridurre a conflitto distributivo ciò che è una relazione costitutiva della società.

Al CNEL stiamo lavorando a una cassetta degli attrezzi nuova, radicata nella tradizione italiana dell'economia civile, che da Antonio Genovesi a Stefano Zamagni, passando per Luigino Bruni, ci ha consegnato una visione del mercato come istituzione sociale sorretta da fiducia, reciprocità e legame civile, e dell'economia come elemento relazionale, in cui la crescita si misura anche sulla qualità del tessuto sociale che la produce. Una formula che nell'età degli algoritmi acquista un significato nuovo e potenzialmente dirompente. Da Genovesi viene un'idea che oggi appare di grande attualità, la felicità pubblica. Non esiste felicità isolata. Il benessere individuale è strutturalmente legato a quello degli altri, e la fiducia che rende possibile questo legame è un bene comune prima ancora che privato. È un pensiero che ci deve interrogare soprattutto in un'epoca

in cui le piattaforme algoritmiche promettono soddisfazione personalizzata a una popolazione sempre più disgregata. Oggi più che mai serve recuperare fiducia, cooperazione, relazioni. Senza questi elementi, né l'economia né la società possono funzionare. Ce lo ricorda la genealogia delle conquiste strappate alla tecnologia del tempo, una lezione che non possiamo permetterci di dimenticare. Le grandi trasformazioni non si governano ex post, si governano mentre accadono. Le grandi trasformazioni

tecnologiche hanno del resto spesso generato, per eterogenesi dei fini, rivoluzioni inattese: la seconda rivoluzione industriale ha fatto nascere, con Bismarck, il welfare moderno. Non è detto che l'IA non produca qualcosa di altrettanto fondativo. A condizione che la transizione venga governata. A condizione che sia partecipativa. L'IA è la quinta o sesta di queste grandi rivoluzioni. Gli economisti la classificano come tecnologia general purpose, capace di propagarsi trasversalmente all'intero sistema economico e sociale, trasformandone strutture e gerarchie. È diversa dalle precedenti perché entra ovunque e cambia tutto quasi simultaneamente. La struttura del problema che pone è però identica. Chi decide come si usa? Chi ne trae beneficio? Chi paga i costi di transizione?

La risposta non può venire solo dall'impresa, dai lavoratori, dallo Stato o dagli algoritmi stessi. Deve venire da un confronto collettivo, strutturato, con regole



del gioco condivise. Quel confronto si chiama patto sociale, e in questo 1° maggio ha di nuovo qualcosa di essenziale da dire. Le macchine ottimizzano secondo le funzioni che gli uomini decidono di assegnare. Se l'obiettivo è il profitto di breve periodo, l'IA massimizzerà il profitto di breve periodo. Se include la qualità del lavoro e la coesione sociale, potrà contribuire a massimizzare anche queste.

Può farlo con un patto. Il patto è quello che proponiamo.

Presidente del CNEL

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO SARÀ RIVOLUZIONARIO MA LA TRANSIZIONE DOVRÀ ESSERE GOVERNATA CON UN CONFRONTO COLLETTIVO

degli esperti dell'Osservatorio OPE-RA del CNEL, le schede sui contratti collettivi, sui contratti aziendali e gli articoli dei rappresentanti delle parti sociali.

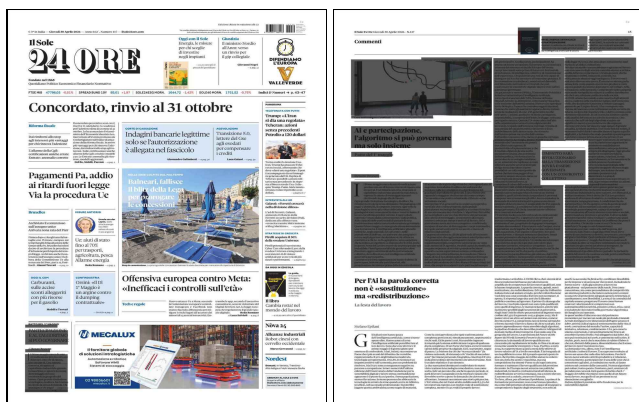
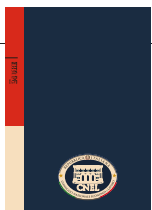
INTELLIGENZA ARTIFICIALE E PARTECIPAZIONE

Domani in edicola con Il Sole 24 Ore il fascicolo che raccoglie gli interventi su intelligenza artificiale e lavoro

A DATA LOVE LETTER TO THE SUBWAY DI GIORGIA LUPI/PENTAGRAM @ FULTON CENTER, NEW YORK



L'era dell'intelligenza artificiale. Occorre un nuovo patto con i lavoratori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Ciclone Harry, slittano i versamenti contributivi

Via alle richieste di sospensione degli adempimenti e dei versamenti contributivi nei territori di Calabria, Sardegna e Sicilia colpiti dal ciclone Harry. Lo stop va dal 18 gennaio al 30 aprile. Adempimenti e versamenti, in unica soluzione, andranno effettuati entro il 10 ottobre. Tra i beneficiari anche le famiglie per il lavoro domestico (scadenza del 10 aprile). Lo spiega l'Inps nella circolare n. 46/2026.

Lo stop. La sospensione, disposta dal dl n. 25/2026 (la cui legge di conversione n. 59/2026 è stata pubblicata sulla G.U. del 28 aprile 2026), riguarda adempimenti e versamenti dei contributi all'Inps e dei premi Inail, in scadenza nel periodo dal 18 gennaio al 30 aprile. L'Inps precisa che sono ricompresi anche i versamenti, in scadenza sempre nel periodo, relativi alle note di rettifica, ai piani di rateazione di debiti contributivi in fase amministrativa concessi dall'Inps e agli atti di accertamento di vigilanza documentale.

Soggetti interessati. I destinatari della sospensione, spiega l'Inps, saranno individuati con apposita ordinanza della protezione civile, su proposta dei presidenti delle regioni Sicilia, Calabria e Sardegna. Si tratta, in particolare, di soggetti rientranti nelle seguenti categorie: datori di lavoro privati (compresi i datori di lavoro domestico e quelli con natura giuridica privata ma con dipendenti iscritti alla gestione pubblica); lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e agricoli); committenti e i liberi professionisti obbligati all'iscrizione alla gestione separata.

Il recupero. Gli adempimenti e i versamenti dei contributi sospesi, compresi quelli relativi alla quota che è a carico dei lavoratori, andranno effettuati, senza applicazione di sanzioni e interessi, in unica soluzione entro il 10 ottobre 2026. Entro la stessa data andranno effettuati, in unica soluzione, i versamenti sospesi relativi alle note di rettifica e alle rate dei piani di ammortamento già emessi, la cui scadenza ricada nel periodo interessato dalla sospensione. Infine, l'Inps ricorda che, per espressa previsione di legge, non è possibile il rimborso dei contributi e premi già versati.

Carla De Lellis

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Iperammortamento, non c'è obbligo di polizza catastrofale

Transizione 5.0. I chiarimenti in arrivo: beneficio anche per chi era in lizza per il bonus 2025 se la consegna del bene arriva nel 2026. Al via Pec a esodati con la conferma del credito d'imposta

Carmine Fotina

Per gli "esodati" del piano Transizione 5.0 arrivano le conferme dei crediti d'imposta. Da ieri sono partite le prime Pec del Gestore dei servizi energetici indirizzate alle imprese che erano rimaste in coda in relazione agli investimenti del 2025 a causa dell'esaurimento delle risorse, al quale si è poi posto quasi integralmente rimedio con il decreto fiscale dello scorso 27 marzo.

Le imprese che hanno presentato pratiche tecnicamente ammissibili, con comunicazione di completamento dell'investimento, troveranno la ricevuta con l'entità del credito d'imposta spettante all'interno della piattaforma informatica Transizione 5.0, nella sezione dedicata alla propria pratica. Per riassumere, il decreto fiscale ha stabilito che alle imprese spetta un credito d'imposta pari all'89,77% di quello spettante con riferimento ai soli investimenti in beni strumentali e spese per la formazione del personale (si veda anche pagina 39).

Del tema, insieme ad altri, come la semplificazione dei contratti di sviluppo e i costi per i settori energivori, hanno parlato ieri il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, nel corso di un incontro che si è svolto al ministero a margine del confronto con l'associazione degli industriali turchi TÜSIAD.

Intanto la nuova versione di Tran-

sizione 5.0, che prevede l'iperammortamento, è ancora in stallo. Fino a ieri sera il decreto attuativo del ministero delle Imprese e del made in Italy e del ministero dell'Economia non era ancora stato bollinato dalla Ragioneria dello Stato e, considerati gli ulteriori passaggi previsti (esame della Corte dei conti e decreto direttoriale con l'apertura de termini per le domande), la piattaforma per le prenotazioni rischia di partire anche dopo la fine di maggio.

Dai primi webinar organizzati dalle associazioni di impresa ai quali hanno partecipato rappresentanti dei ministeri, stanno emergendo comunque alcuni chiarimenti ai dubbi delle imprese. Per accedere all'iperammortamento non sarà necessario sottoscrivere una polizza catastrofale. Il Codice degli incentivi entrato in vigore il 1° gennaio 2026 prevede infatti l'esclusione dalle agevolazioni per le imprese che non adempiono all'obbligo di stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni catastrofali, ma l'articolo 9 dello stesso Codice specifica che la clausola non si applica agli "incentivi fiscali che non prevedono lo svolgimento di attività istruttorie valutative", nel cui novero rientra l'iperammortamento.

Un'altro dubbio diffuso in questa fase tra gli imprenditori è come comportarsi nel caso in cui sia stata effettuata una prenotazione nel 2024 o nel 2025 per il credito d'imposta del vecchio piano Transizione 5.0 (o anche del 4.0) ma la consegna del bene non



ADOBESTOCK

Investimenti. Si attende il decreto attuativo della nuova Transizione 5.0

sia stata ancora effettuata. Si può rientrare nell'iperammortamento. Secondo l'interpretazione del ministero delle Imprese si tratta di un'opzione percorribile. Né la norma primaria né il decreto attuativo, nella sua attuale bozza, fanno riferimento ad eventuali esclusioni di beni registrati su piattaforme dei programmi precedenti. E il decreto attuativo dell'iperammortamento, per completamento degli investimenti richiamerà infatti l'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, che fa riferimento alla data di consegna o spedizione. In sostanza, non rileva se l'ordine del nuovo bene è stato inviato nel 2025, o anche nel 2024 non rileva,

conterà solo la consegna del bene oltre all'effettiva interconnessione dei beni strumentali al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura. Quindi, secondo la lettura fornita al momento dal Mimit, se ancora in attesa di consegna, anche le imprese che avevano inizialmente puntato sul vecchio piano 5.0 vecchio (o perfino sul 4.0) potranno accedere all'iperammortamento.

Viene poi confermato che l'iperammortamento non si configura come aiuto di Stato e sarà quindi cumulabile con il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale e con gli incentivi regionali, sempre a condizione che che il sostegno non copra le medesime quote di costo dei singoli investimenti del progetto di innovazione (divieto di doppio finanziamento) e che il beneficio totale non superi il costo sostenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso ha incontrato il presidente di Confindustria Orsini, su competitività e semplificazioni per le imprese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Indagine

Avvocati, crescono i redditi
ma resta il gap di genere —p.40

Avvocati, il reddito medio sfiora 60 mila euro

Rapporto Censis

Presentata ieri a Roma
l'indagine di Cassa forense
sulla professione

Avvocati liberi professionisti, mi-
gliora la situazione reddituale e la

percezione della professione. È il quadro che emerge dall'indagine fatta da Cassa forense e Censis (oggi alla decima edizione) presentata ieri a Roma. Resta però marcato il gap di genere. Le donne guadagnano in media il 50% in meno dei colleghi uomini. Guardando nel dettaglio il reddito complessivo Irpef degli avvocati ha raggiunto gli 11,2 miliardi di euro (+7,1% rispetto al 2023), mentre il volume d'affari complessivo ha superato i 16 miliardi (+5,7%). Il reddito medio si attesta a 51.912 euro (+8,9%).

L'età media degli iscritti alla Cassa nel 2025 è pari a 49,5 anni

(era di 44,1 nel 2015); nello stesso periodo il rapporto tra iscritti attivi e pensionati è sceso da 8,1 a 5,8. In dieci anni è migliorata la percezione della condizione lavorativa, se nel 2015 il 61% degli intervistati definiva il proprio status "critico", oggi sono il 45,3%. Gli under 35 sono il 9,6% dei 211.464 iscritti alla Cassa esclusi i 36.274 pensionati; e risultano i più attivi a livello nazionale e internazionale. Stentano a decollare le aggregazioni, a causa delle regole fiscali penalizzanti e il modello di studio individuale resta prevalente (66,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



GIORNALISTI, AVANZO DI 233 MLN PER L'INPGI

Si chiude con un avanzo di 233 milioni di euro il 2025 dell'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti autonomi, in forte crescita rispetto ai 123,855 milioni del 2024 (+109,674 milioni). A certificarlo è il bilancio consuntivo approvato dal Consiglio di indirizzo generale che registra anche una forte crescita dell'avanzo della gestione previdenziale, pari a 234,561 milioni, in aumento di 126,247 milioni rispetto all'anno precedente. I ricavi della gestione previdenziale si attestano a 260,774 milioni, con un incremento di 117,658 milioni su base annua. A trainare il dato sono in particolare i maggiori contributi derivanti dalle ricongiunzioni dei periodi assicurativi, che nel 2025 raggiungono quota 186,747 milioni. La contribuzione da lavoro libero professionale si attesta a 51,319 milioni, in aumento di 0,9 milioni rispetto al

2024. In lieve flessione, invece, la contribuzione da collaborazioni coordinate e continuative, pari a 15,328 milioni (-0,393 milioni), «a causa dei mancati rinnovi dei contratti scaduti nella Pubblica amministrazione», come si legge nella relazione predisposta dal Consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Ginex. Nel 2025 i giornalisti libero professionisti che hanno presentato denuncia reddituale sono stati 20.547, circa 400 in più rispetto all'anno precedente, con un reddito medio pro capite di 18.341 euro (contro i 17.342 del 2024). I rapporti di lavoro parasubordinato nel 2025 hanno riguardato 5.265 giornalisti, in calo di circa 200 unità. Il reddito medio pro capite si attesta a 10.857 euro, in lieve flessione rispetto al 2024, quando superava di poco gli 11mila euro.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



L'annuncio alla presentazione del rapporto Cassaforense-Censis. Riforma in aula dall'11/5

L'avvocatura pronta al rilancio

Al via un tavolo con Sisto per ridare appeal alla professione

DI SIMONA D'ALESSIO

Le fila dell'Avvocatura si assottigliano, mentre si eleva la media dei guadagni, insieme alla percezione di un miglioramento della condizione: al 31 dicembre scorso gli iscritti alla Cassa forense sono 228.641 (erano 235.055 nel 2015 e a trainare la discesa sono le donne, con 4.238 abbandoni «rosa» in un decennio), il reddito medio si attesta a 51.912 euro (+8,9%) con «un mercato divario di genere» pari a 67.959 euro per gli uomini contro 33.829 per le colleghe, mentre se due lustri fa il 61,3% vedeva la propria situazione «molto critica», nel 2026 la percentuale scende al 45,3%. E, intanto, come annunciato dal presidente della commissione Giustizia della Camera **Ciro Maschio** (FdI), la riforma professionale della categoria (2629) sarà in Aula «dall'11 al 15 maggio», con l'auspicio, ha scandito in Parlamento, durante la presentazione del rapporto dell'Ente dei legali e del Censis, di «poter consegnare un testo blindato al Senato, che lo approvi celermente per scon-

giurare la terza lettura». Non è stata, però, la sola notizia giunta, giacché il viceministro della Giustizia **Francesco Paolo Sisto** ha confermato a *ItaliaOggi* la partenza (proprio ieri pomeriggio) della prima riunione del tavolo al dicastero di via Arenula, con il presidente del Consiglio nazionale forense **Francesco Greco** (che ha definito «spaventosa» l'emorragia di iscrizioni alla Cassa), per dar vita ad un «pacchetto di norme» di rilancio della professione.

Sempre più «d'argento» sono i capelli di chi esercita l'attività: dal 2015 a oggi, l'età media complessiva è salita di oltre 5 anni, passando da 44,1 a 49,5. Stando agli esiti dell'indagine condotta dal Censis nei primi mesi dell'anno, si conferma «la persistenza di un modello centrato sullo studio monopersonale, che rappresenta ancora oggi la forma prevalente di lavoro (66,2%)», tuttavia presso le nuove generazioni l'accesso «è sempre meno caratterizzato da un'immediata autonomia», giacché fino ai 40 anni «la quota di titolari di studio monopersonale si ferma al 42,4%» ed è «significati-

va l'incidenza delle forme di collaborazione: il 27,3% lo è in maniera prevalente e il 15,9% in regime di monocommittenza (uno scenario, questo, che la riforma della professione al vaglio della commissione Giustizia della Camera sta tentando di disciplinare, evitando di creare forme di subordinazione), modalità, si puntualizza, che «delineano una fase iniziale della carriera più incerta e meno indipendente, rispetto al passato». Per la presidente dell'Ente **Maria Annunziata**, tuttavia, «se non verrà affrontato il «nodo» fiscale», le aggregazioni professionali «rimarranno una pura chimera», ha detto rivolgendosi idealmente al Legislatore, così come ha spiegato che se venisse data alla Cassa la possibilità di usare parte del patrimonio per destinare nuove misure di welfare agli iscritti, si potrebbe «andare oltre quanto stiamo già facendo» in termini di assistenza (un passaggio che non è sfuggito al sottosegretario al Lavoro **Claudio Durigon**, secondo cui nella prossima Finanziaria potrebbe entrare qualche misura «ad hoc»).

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Lottizzazione abusiva, il notaio rischia anche se gli atti sono corretti

Scatta il concorso in lottizzazione abusiva a carico del notaio anche se i rogiti degli immobili indicano i vincoli urbanistici che gravano sugli immobili. E ciò perché gli atti, pur formalmente validi, sono predisposti per eludere specifiche prescrizioni degli strumenti urbanistici: i contratti costituiscono «il mezzo» per la formazione di lotti che per le caratteristiche e le intenzioni degli acquirenti rivelano la destinazione a uso diverso da quello previsto dal piano regolatore e, dunque, trasformano il territorio in violazione della pianificazione. Il pro-

fessionista è consapevole che gli acquirenti vogliono utilizzare gli immobili a uso residenziale, non consentito in zona turistico-ricettiva. Così la Cassazione penale, se-

zione terza, nella sentenza n. 15113 del 27/04/2026.

Carico alterato. Sospesa con la condizionale la condanna al notaio. In una località balneare il proprietario di un albergo fraziona l'immobile: le nove unità autonome sono classificate in base alla legge regionale come «casa e appartamenti per vacanze», dunque locali da affittare ai villeggianti. E vengono vendute ai pri-

vati. I quali, tuttavia, non sono imprenditori e vogliono utilizzare gli immobili per le proprie vacanze: due di loro addirittura dichiarano nell'atto la volontà di trasferirvi la residenza. La lottizzazione abusiva si configura anche se il notaio negli atti indica in modo esplicito i vincoli di destinazione degli immobili e chiede al venditore la presentazione del certifica-

to di conformità edilizia e di agibilità, mentre il mancato rilascio del certificato di agibilità impedisce ogni fruizione dei beni. La vendita a privati, senza gestione imprenditoriale, trasforma di fatto

le unità in residenze, alterando senza titolo il carico urbanistico.

Natura ed effetti. Nessun dubbio che il professionista sappia che gli acquirenti vogliono utilizzare gli immobili per le loro vacanze, dunque a uso residenziale: non fornisce informazioni precise sulla natura e gli effetti del vincolo, limitandosi a riferire il divieto momentaneo di trasferire la residenza, anzi rassicura gli acquirenti che si erano rivolti allo studio anche per avere certezza sulla regolarità dell'acquisto.

© Riproduzione riservata

Dario Ferrara

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Editoriale

Le Big Tech davanti alla guerra

LA COSCIENZA DELL'INGEGNERE

PAOLO BENANTI

La lettera aperta che centinaia di dipendenti di Google hanno indirizzato all'amministratore delegato Sundar Pichai - chiedendo di rifiutare qualsiasi accordo che renda i sistemi di Intelligenza artificiale dell'azienda disponibili per i carichi di lavoro classificati del Pentagono - non è soltanto un episodio di protesta interna. È un documento denso, che pone con urgenza la questione della soggettività morale delle grandi imprese tecnologiche nell'epoca in cui l'Intelligenza artificiale è diventata, a tutti gli effetti, una risorsa strategica di potere. I firmatari scrivono che la loro prossimità a

quella tecnologia genera una responsabilità: quella di segnalare e impedire gli usi più pericolosi e disumani dei sistemi che contribuiscono a costruire. È una formulazione che richiama, senza nominarla, la vecchia distinzione kantiana tra agire per conformità al dovere e agire per dovere: non basta non fare il male; occorre, quando se ne ha la capacità e la vicinanza, opporsi attivamente alla possibilità del male. La coscienza morale, qui, non è proprietà esclusiva dell'individuo ma si trasferisce - o almeno si rivendica che lo faccia - alla comunità professionale che condivide la competenza tecnica su ciò che è in gioco. La notizia che Google stia negoziando con il Dipartimento della Difesa statunitense per il dispiegamento dell'Intelligenza artificiale in contesti classificati si iscrive in un cambiamento di paradigma che merita analisi attenta. Dopo anni in cui le grandi piattaforme tecnologiche si sono auto-rappresentate come infrastrutture neutrali - spazi di scambio e connessione, non attori politici - la corsa all'armamento dell'Intelligenza artificiale ha dissolto quella finzione.

continua a pagina 16

LA COSCIENZA DELL'INGEGNERE

Dalla prima pagina

OpenAI ha già siglato un accordo con il Pentagono, il quale si è impegnato a non utilizzare quella tecnologia per la sorveglianza domestica di massa o per il controllo diretto di sistemi d'arma autonomi. Si tratta di una formulazione che, proprio nella sua vaghezza, rivela quanto il perimetro etico resti contestato e quanto i confini tra uso legittimo e uso inammissibile siano ancora privi di una grammatica giuridica condivisa.

È qui che il caso Google acquista il suo valore paradigmatico per la teoria della responsabilità sociale d'impresa. Per decenni, la *corporate responsibility* si è misurata su assi relativamente codificati: il rispetto dei diritti dei lavoratori, la sostenibilità ambientale, la *governance* trasparente, la correttezza nei confronti degli azionisti e delle comunità locali. Il rapporto con il potere militare e con le operazioni classificate costituisce invece una frontiera inedita, per la quale non esistono ancora *framework* normativi maturi né pratiche consolidate di rendicontazione. Quando un'impresa privata stipula un accordo per fornire capacità cognitive artificiali a un apparato di sicurezza nazionale che opera, per definizione, al di là del controllo pubblico si produce una forma di delega che eccede le categorie tradizionali della *governance* aziendale.

I dipendenti di Google lo hanno intuito e lo hanno scritto con chiarezza: rendere disponibili i sistemi di Intelligenza artificiale per usi militari classificati si-

gnifica cedere il controllo sugli esiti finali di quella tecnologia a un attore - lo Stato nella sua dimensione securitaria - che non risponde alle stesse logiche di trasparenza e *accountability* alle quali l'impresa è soggetta, almeno in linea di principio, nei confronti del pubblico. In questo senso, la lettera non è soltanto un atto di resistenza interna: è un tentativo di ridefinire dall'interno i confini della responsabilità aziendale, affermando che essa non si esaurisce nei confronti degli azionisti o dei clienti ma si estende alla qualità degli usi che la tecnologia prodotta rende possibili nel mondo.

La questione delle armi autonome letali e della sorveglianza di massa, esplicitamente citate nella lettera, non è accessoria ma strutturale. L'Intelligenza artificiale applicata a sistemi d'arma autonomi pone il problema di ciò che Hannah Arendt avrebbe riconosciuto come una forma di banalizzazione del male: la delega del giudizio - incluso il giudizio sulla vita e sulla morte - a processi algoritmici privi di quella capacità riflessiva che sola può rispondere del male compiuto. Non è questione di fantascienza. È già una realtà operativa in diversi teatri di conflitto, e la domanda di chi debba rispondere delle conseguenze di una decisione letale automatizzata è tuttora senza risposta soddisfacente nel diritto internazionale.

Ciò che il caso Google illumina è dunque questo: nell'era dell'Intelligenza artificiale, la responsabilità sociale d'impresa non può più limitarsi a misurare l'impronta carbonica o il *diversity index* del Con-

siglio di amministrazione. Deve confrontarsi con domande di filosofia politica e di etica della guerra: chi autorizza, chi controlla, chi risponde. Le imprese che producono e gestiscono sistemi di intelligenza artificiale ad alte prestazioni si trovano, volenti o nolenti, in una posizione di co-responsabilità rispetto agli usi di quella potenza cognitiva. Ignorarlo sarebbe, oltre che un errore etico, un calcolo strategico miope: la lettera dei dipendenti di Google avverte che «una scelta sbagliata in questo momento causerebbe danni irreparabili alla reputazione, agli affari e al ruolo di Google nel mondo». È un argomento che parla al management nella sua lingua. Ma la posta

in gioco è più alta di qualsiasi bilancio trimestrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Benanti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Ingegneri e architetti in calo ma più ricchi

Ingegneri e architetti liberi professionisti in lieve flessione sotto il profilo numerico, ma in crescita sul versante dei guadagni: stando, infatti, alle cifre contenute nel bilancio consuntivo per il 2025 dell'Ente previdenziale delle due categorie dell'area tecnica (Inarcassa) appena approvato dal Comitato dei delegati, gli iscritti sono 172.916 (in calo dello 0,8%) e il reddito medio supera i 50.500 euro, in «escalation» del 2,5%. E, al tempo stesso, in considerazione del graduale ridimensionamento degli incentivi in edilizia nel nostro Paese, di cui dal 2021 aveva beneficiato in dimensioni cospicue il «business» degli associati, sale sì la quantità delle Società di ingegneria, arrivate a 12.022 (+4,3%), tuttavia, a quando apprende *ItaliaOggi*, nel 2024 (l'ultimo anno fiscalmente disponibile, ndr) il volume d'affari medio di tali realtà sfiora i 434.000 euro, in forte decremento, pari a oltre il 18%.

Nel documento si mette in evidenza come l'avanzo economico sia pari a un miliardo e 394 milioni e il patrimonio netto si attesti, al 31 dicembre scorso, a 16,9 miliardi; per ciò che concerne l'impiego delle risorse amministrative dall'Istituto pensionistico privato presieduto da Massimo Garbari, si legge che «il saldo positivo della gestione si è attestato a circa 596 milioni, in aumento di circa 103 milioni rispetto al 2024, con un rendimento lordo patrimoniale pari al 7,27%».

Quanto al fronte strettamente previdenziale, Inarcassa monitora l'impennata progressiva degli iscritti in quiescenza (51.331 pensionati, in salita del 6,4%), nell'ambito, si precisa, di «dinamiche demografiche attese»: il saldo complessivo è di 833 milioni, in riduzione del 7,1% al confronto con i dati del 2024, in virtù di «entrate sostanzialmente stabili (+0,3%) e di un incremento delle uscite per prestazioni (+6,3%)», rimanendo, comunque, «in linea con quanto previsto dai bilanci tecnici in un'ottica di sostenibilità» dei conti dell'Ente.

Le cifre del 2025, argomenta il presidente, «confermano la solidità di Inarcassa in un contesto economico in evoluzione ed i risultati raggiunti ne testimoniano la capacità di mantenere equilibrio e sostenibilità nel tempo, anche in una fase di rallentamento del ciclo espansivo degli anni precedenti», prosegue, con riferimento al «dietrofront» dei bonus nelle costruzioni. L'obiettivo primario «è la solidità dell'Ente, anche e soprattutto per tutelare i giovani che cominciano la professione tra numerose difficoltà e che hanno diritto di avere, un domani, un trattamento pensionistico equo», conclude Garbari.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Transizione green e sostenibilità, per Taranto una partita da 800 milioni

Competitività

La riconversione del modello economico ruota attorno al rilancio dell'ex Ilva

Domenico Palmiotti

La partita della transizione e della sostenibilità vale per l'area di Taranto 800 milioni, che sono la dote messa a disposizione dal Just Transition Fund (JTF) per la riconversione di un modello economico che ruota ancora molto attorno all'ex Ilva. La risposta delle imprese al JTF è considerata buona dalla Regione Puglia, che tra quest'anno e il prossimo lancerà la maggior parte dei bandi (una prima parte è stata già lanciata) a supporto della dote, la cui spesa deve poi essere rendicontata nel 2029. «Taranto può e deve diventare un hub sui temi della sostenibilità - sia economica che sociale - e della circolarità» dice Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto, in un incontro svoltosi ieri sul tema «Transizione competitiva e sostenibile: un nuovo paradigma per imprese» promosso insieme allo studio Ambrosetti. «La sostenibilità è tema importante - aggiunge Toma - e bisogna continuare a stimolare le pmi nell'innovazione e nella transizione giusta. Sostenibilità che tocca anche la grande azienda. Bisogna dare segnali importanti e forti».

«Abbiamo coinvolto l'Abi di Puglia a testimoniare che chi decide di costruire un percorso di sostenibilità

nelle aziende, acquisisce un vantaggio competitivo, il che vuol dire poter anche accedere facilmente, e ad un costo più basso, alle risorse finanziarie» osserva Lella Miccolis, vice presidente Confindustria Taranto.

«La transizione deve essere supportata dal sistema finanziario perché questo paga - afferma Lara Ponti, vice presidente Confindustria con delega alla transizione - L'Europa e sempre più le banche vanno in questa direzione ed è necessario che le aziende comprendano che investire in sostenibilità, vuol dire anche un miglior accesso al credito. Come Confindustria stiamo lavorando sull'importanza che i territori costruiscano contesti per facilitare la transizione. I dati ci dicono che i territori che hanno investito in tutti gli elementi che compongono la sostenibilità, sono i territori più competitivi: nella filiera scolastica, nelle infrastrutture energetiche, fisiche e digitali, e, non ultimo, in un sistema istituzionale di regole chiare e certe e di qualità amministrativa. A Taranto - dice Ponti - l'Ilva, cioè il rapporto tra sostenibilità e competitività è uno snodo cruciale. Rispetto ad esso, c'è anche una responsabilità che tutti i soggetti istituzionali, politici e imprenditoriali devono assumere». Per Vincenzo De Marino, presidente della commissione Abi Puglia, «il legame tra sostenibilità dell'azienda e rischiosità dell'azienda, è diretto. Maggiori sono infatti gli investimenti in sostenibilità dell'azienda, più bassa è la sua ri-

schiosità e, di conseguenza, il merito creditizio tende ad essere migliore con un più facile accesso al credito. Se guardiamo l'osservatorio di Crif sulla sostenibilità, un documento del 2025 riferito al 2023 e al 2024, la Puglia ha ancora molto da fare come valore assoluto. Nel confronto con le altre regioni italiane, è un po' più indietro in classifica. Se invece osserviamo il 2024 rispetto al 2023, notiamo un miglioramento e nel Sud è tra le regioni più virtuose. C'è ancora tanta strada da fare in Puglia - dice De Marino -, ma nel 2024 rispetto al 2023 c'è stata un'accelerazione. Puglia e Calabria sono le due regioni migliori. Telecomunicazioni, alimentare, turismo e abbigliamento sono in fase di miglioramento in termini di sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Toma: bisogna dare segnali importanti
Ponti: più sostenibilità vuol dire miglior accesso al credito**



La Regione Puglia tra quest'anno e il prossimo lancerà la maggior parte dei bandi per la riconversione green





LO DICE GARAVAGLIA

Bonus mobili e elettrodomestici strutturale e ancorato a una percentuale fissa (15%) del totale delle spese di ristrutturazione edilizia

Cerisano a pag. 20

Garavaglia: nel dl fiscale ok agli emendamenti che portano gettito. A rischio quelli onerosi

Il bonus mobili cambia pelle

Sarà strutturale e pari al 15% delle spese di ristrutturazione

DI FRANCESCO CERISANO

Il bonus mobili e elettrodomestici potrebbe cambiare pelle, diventando dal 2027 strutturale e ancorato a una percentuale fissa (15%) del totale delle spese di ristrutturazione edilizia ammesse alla detrazione Irpef del 50% (per le prime case). La modifica eviterebbe di dover ogni anno prorogare l'agevolazione (come accaduto da ultimo con la Manovra 2026) e avrebbe un beneficio double face: consentire il potenziale superamento dell'attuale tetto di 5.000 euro (visto che, fatto 100 il totale delle spese sostenute per interventi di ristrutturazione edilizia e ammesse alla detrazione, quelle per mobili ed elettrodomestici potrebbero spingersi fino al 15% dell'ammontare complessivo) e evitare alcuni utilizzi impropri dell'attuale bonus che, essendo previsto in cifra fissa, spingerebbe a realizzare piccoli interventi di ristrutturazione edilizia pur di poterne usufruire.

Ad aprire la strada alla modifica è un emendamento al decreto fiscale firmato dal presidente della commissione finanze del Senato, **Massimo Garavaglia**. Che con ItaliaOggi ne spiega le ragioni, tracciando la linea per i lavori sul dl, destinati a entrare nel vivo la prossima settimana in un clima che induce a sperare in una discus-

sione ordinata, visto il numero contenuto di emendamenti che al momento esclude la prospettiva di contingentare il voto sui soli segnalati.

Domanda. Senatore, il contatore degli emendamenti si è fermato a 377 (a cui si aggiungono 169 sub-emendamenti riferiti all'emendamento del Governo che fa confluire nel dl fiscale il Dl carburanti bis). Quali sono le sue attese per l'inizio dei lavori in commissione da martedì? E quali proposte realisticamente avranno più chance di essere approvate?

Risposta. Ho visto che senatrici e senatori sono stati molto ragionevoli: il numero di emendamenti è assolutamente contenuto e gestibile, quindi avremo modo di fare un buon lavoro, senza la necessità di procedere con emendamenti segnalati. Realisticamente credo che, al netto di quelli legati alla risoluzione della crisi energetica e al nodo carburanti, avranno chance di essere approvati gli emendamenti che portano gettito e non incrementano la spesa. Mi sento in questo di condividere l'auspicio del ministro Giorgetti, del vicesegretario Leo e della Ragioniera dello stato.

D. Largo quindi alla flat tax per colf e badanti che

ha già ricevuto l'endorsement del direttore dell'Agenzia delle entrate

Carbone e con cui vi aspettate di scalfire un'evasione Irpef intorno al mezzo miliardo di euro l'anno. Ci saranno altri emendamenti da cui vi attendete incremento di gettito?

R. Oltre alla ritenuta di acconto sui redditi da lavoro domestico che dovrà essere pagata dai committenti in qualità di sostituti d'imposta con aliquota crescente che partirà al 5% nel 2027 per poi salire al 10% nel 2028 e al 15% dal 2029 (si veda ItaliaOggi del 15 aprile ndr), sono molto ottimista sull'emendamento che punta a rendere strutturale il bonus mobili, evitando alcuni eccessi

riscontrati in questi anni. Mi riferisco a mini-ristrutturazioni avviate solo per poter cambiare mobili. Con la mia proposta, il bonus sarebbe legato a una percentuale fissa (15%) del totale delle spese di ristrutturazione che possono essere portate in detrazione al 50%. Oggi il tetto massimo è di 96 mila euro: con l'emendamento, il 15% di quanto speso nella ristrutturazione potrà essere speso in mobili e grandi elettrodomestici ad alta efficienza energetica, sempre restando all'interno del plafond di 96 mila euro. Si tratta di un intervento che rilancerebbe il settore e che abbiamo concordato con il presidente di Federmobili **Stefano Calzavara**. Su colf e badanti mi permetto di aggiungere che il recupero del



gettito oggi evaso andrà a finanziare un incremento del fondo per i caregiver.

D. Ci sarebbe però un rovescio della medaglia nel vostro emendamento: per raggiungere un plafond di 5000 euro in bonus mobili, bisognerebbe realizzare una ristrutturazione sopra i 33 mila euro. Oggi invece si può usufruire di un bonus da 5000 euro indipendentemente dall'importo della ristrutturazione.

R. E' così ma non rappresenta un grosso problema. In fase di conversione del decreto fiscale si potrebbe aggiungere

una postilla specificando un importo minimo usufruibile.

D. Nella maggioranza e in particolare tra le fila di Fratelli d'Italia si punta a rendere più conveniente il Concordato preventivo biennale 2026-2027 per i contribuenti con pagelle fiscali dall'8 in su che decidono di rinnovare e più attrattivo anche per chi ha indici di affidabilità fiscali inferiori all'8 e addirittura sotto la sufficienza (si veda ItaliaOggi di ieri). Anche questo potrebbe portare gettito, quindi si può essere ottimisti?

R. La strada è quella giusta

anche se personalmente ritengo che un tetto agli incrementi del 30% per i voti sotto l'8 e del 35% per i voti sotto il 6 sia troppo penalizzante per i contribuenti. Tempo fa in commissione finanze del Senato ci eravamo espressi per un rilancio massimo del 10-15% da parte del Fisco. Questa è una percentuale congrua. L'obiettivo, affinché il Cpb possa avere successo, deve essere portare tutti negli anni a un incremento di fatturato migliorando per tutti il rating di affidabilità fiscale. Viceversa, agevolare chi ha già voti alti finisce per premiare solo chi è già affidabile col fisco.

© Riproduzione riservata



Massimo Garavaglia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010

IL PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA

Pnrr, ok alla nona rata Fitto: «L'Italia è all'85%» Chiuse due procedure Ue

ANTONIO FERA

Roma

A due mesi dall'ora X - quel 30 giugno di scadenza formale degli impegni con Bruxelles - arriva il via libera della Commissione Ue alla nona tranche del Pnrr. Per Roma, principale beneficiaria del Piano europeo, si sbloccano altri 12,8 miliardi. Risultato che fa esultare Palazzo Chigi, dopo ore segnate da crisi internazionali e tensioni interne (vedi caso Minetti e dossier accise).

Il primo a mettere il suo timbro sull'operazione è l'ex ministro Raffaele Fitto. «Con questa rata i fondi complessivamente erogati all'Italia raggiungono circa 166 miliardi di euro, pari all'85% delle risorse totali previste dal piano». E le parole del vicepresidente esecutivo

della Commissione vengono subito vidimate dalla premier, che parla di «modello italiano»: «Si consolida il primato europeo nell'attuazione del Pnrr per risorse ricevute e risultati raggiunti».

Con Tommaso Foti che snocciola un altro dato: «Raggiunto il 73% degli obiettivi previsti dal Piano, un dato che va ben oltre la media europea». L'entusiasmo del ministro per gli Affari europei è dovuto anche alla chiusura di due procedure di infrazione comunitarie: quella «sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione» e quella «legata alla disciplina dell'assegno unico». L'esecutivo comunitario ha

valutato positivamente i 50 obiettivi legati alla tranche, 16 milestone e 34 target: dal rafforzamento delle politiche attive del lavoro, allo smaltimento dell'arretrato nella giustizia amministrativa, dagli interventi su istruzione e Mezzogiorno, al rinnovo della flotta dei vigili del fuoco con mezzi a basse emissioni. Ma le opposizioni non ci stanno e inseriscono il tema nella risoluzione unitaria sul Dfp in Aula oggi alla Camera. «Il Pnrr, principale strumento di rilancio della spesa per investimenti, avanza a un ritmo insufficiente e questo andamento rappresenta una delle principali responsabilità dell'esecutivo», scrivono Pd, M5S, Avs, Italia Viva e Più Europa. Nel testo, che già

Meloni parla di «modello italiano»
Foti: raggiunto il 73% degli obiettivi
Le opposizioni: no, ritmo troppo lento

di programma condiviso, il campo largo chiede al governo di «chiudere il Pnrr», per «garantire l'integrale utilizzo da parte dell'Italia dei fondi europei, con particolare attenzione alla sostenibilità economica, sociale e ambientale degli interventi». Openpolis continua a monitorare l'attuazione del Piano e segnala come la percentuale effettiva di completamento delle opere si fermi all'83,84%, ben al di sotto del 99,93% previsto. Sono sessanta, inoltre, le misure «per cui la conclusione dei progetti entro il 30 giugno 2026 è considerata inderogabile». Il conto alla rovescia è già partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0010